

# PARLA LA DIFESA

**Il segreto istruttorio — afferma l'avvocato Giuseppe Sotgiu — ci impedisce anche di sapere se Pietro Valpreda e gli altri imputati si sono riconosciuti colpevoli. Intanto, ancora una volta, viene messo sotto accusa il nostro Codice di procedura penale**

*Gli avvocati chiamati a difendere Pietro Valpreda, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli, Emilio Borghese, Roberto Mander e Mario Merlini, anche se volessero rompere il "muro del riserbo" che si sono rigorosamente imposti, non lo potrebbero. In questa fase dell'istruttoria, la loro maggiore fonte d'informazione è la stampa, sono le conferenze televisive dei questori e dei commissari di pubblica sicurezza, le "voci" che escono dal carcere di Regina Coeli e quelle che circolano nel palazzo di Giustizia, i memoriali e le interviste. Ne deriva un senso generale d'imbarazzo di cui si fa interprete il professor Giuseppe Sotgiu da noi intervistato. Giuseppe Sotgiu, uno dei più noti penalisti italiani, è stato incaricato, assieme al suo più giovane collega Guido Calvi, di difendere l'imputato numero uno, Pietro Valpreda. D'altezza media, brizzolato ed elegante, Sotgiu non può essere considerato una sorta di Perry Mason italiano, ma piuttosto uno dei più acuti critici del nostro sistema giudiziario. Non a caso lo chiamano lo "smantellatore d'istruttorie".*

**Tempo** - Professor Sotgiu, ha già potuto maturare un giudizio sull'inchiesta in corso per la strage di piazza Fontana e sui sistemi con cui è stata condotta?

*Sotgiu* - Non posso entrare nè in polemiche nè in dichiarazioni relative all'istruttoria, essendo difensore dell'imputato Pietro Valpreda. Come sapete, mi è vietato da una norma deontologica professionale che vuole che le cause si discutano solo nelle aule di giustizia.

## Siamo in condizioni d'inferiorità

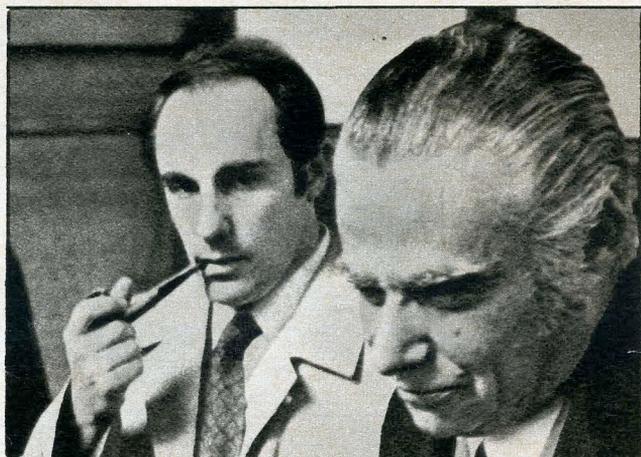
**Tempo** - Il riserbo suo e dei suoi colleghi, professor Sotgiu, contrasta stranamente con il comportamento dei questori e dei funzionari di pubblica sicurezza incaricati delle indagini preliminari. Le loro dichiarazioni ufficiose, le conferenze-stampa televisive, le interviste sono state se non esaurienti, certamente di larga informazione e hanno contribuito a orientare l'opinione pubblica. Possibile che voi avvocati difensori non abbiate nulla da contrapporre?

*Sotgiu* - Con questa domanda vien messo a fuoco un punto molto importante. Noi avvocati abbiamo un codice etico molto rigoroso e siamo tenuti al più geloso rispetto del segreto istruttorio. Ora non c'è dubbio che sia una situazione che mette noi avvocati in condizioni d'inferiorità e che ci costringe a restare inerti anche di fronte alla più aperta distorsione dei fatti e al pericolo che l'opinione pubblica venga influenzata, naturalmente in senso accusatorio, nei confronti di imputati e ciò senza alcun riguardo per le norme etiche e, talvolta, anche per quelle giudiziarie.

**Tempo** - In altri termini: certo costume che ha caratterizzato la fase preliminare può essere considerato una violazione delle norme sull'istruttoria?

*Sotgiu* - L'impostazione della domanda contiene già la risposta. Una risposta che, peraltro, dovrebbe essere data dagli organi direttamente competenti a valutare chi eventualmente viola tali norme, assumendosi una partecipazione non legata alla funzione e, talvolta, addirittura contrastante con obblighi precisi.

**Tempo** - In effetti, dalle dichiarazioni alla stampa e alla televisione, per gli imputati attualmente in carcere si ricava un giudizio, sia pure emotivo, di colpevolezza, mentre non si sa ufficialmente se essi si sono dichiarati colpevoli o innocenti e quali basi abbiano le loro eventuali dichiarazioni d'innocenza.



Gli avvocati Giuseppe Sotgiu (sopra a destra) e Guido Calvi.

**Sotgiu** - Con questa domanda si denuncia una situazione che può sembrare paradossale, specialmente di fronte alle colonne di stampa che tutti i giorni, non solo in Italia, espongono e discutono, anche nei particolari, un preteso materiale di prova. Il responsabile di questo apparente paradosso è il sistema processuale che ancora vige nel nostro Paese e che è improntato al cosiddetto segreto istruttorio. Purtroppo molto spesso il segreto istruttorio è il classico segreto di Pulcinella per l'accusa e che viceversa è veramente ermetico nei confronti della difesa, alla quale è inibita qualsiasi conoscenza delle risultanze istruttorie. Persino della più elementare, quale può essere appunto quella di conoscere "ufficialmente" se un imputato s'è dichiarato colpevole o innocente. Oltre che a sancire nei fatti una disuguaglianza fra le parti processuali, il sistema del segreto istruttorio è antieducativo, perchè, spesso, disorienta i cittadini ai quali, per esempio, come è accaduto in passato, si sia prospettata una chiara responsabilità e successivamente il riconoscimento più ampio dell'inesistenza di tale responsabilità. E poi, come si può invocare la collaborazione del difensore all'opera del giudice se lo si tiene lontano dalla concreta attività della raccolta delle prove.

**Tempo** - Ciò vale, naturalmente, anche per l'istruttoria in corso?

*Sotgiu* - Queste mie considerazioni, per i motivi già esposti, prescindono, anche se non ignorano, il caso giudiziario derivato dagli attentati del 12 dicembre. Ma valgono per segnalare un grosso problema di civiltà giuridica che riguarda non questo o quell'imputato di oggi, ma tutti i cittadini. E, a tale proposito, vorrei ricordare che si è giustamente detto: il Codice penale riguarda i colpevoli, ma il Codice di procedura penale riguarda gli innocenti.

## Prima giudicare, poi condannare

**Tempo** - Da più parti s'è affermato, anche con autorevolezza, che la inchiesta preliminare è piena di falle, che su di essa grava persino il sospetto di un dubbio rigore formale.

*Sotgiu* - Non posso nè voglio, come ho detto, fare polemiche e dichiarazioni sull'istruttoria..., anche perchè nei problemi bisogna passare dal generale al particolare. Mi sembra che, ancora una volta, quanto si sta verificando denunci, oltre le eventuali carenze di uomini e di funzioni, l'assoluta inadeguatezza della nostra legge processuale che da vent'anni stiamo voltando e rivoltando, ma che resta sempre quella di un tempo, mentre tutto è cambiato. Bisognerà decidersi a strutturare un processo penale che impedisca, ad ogni livello, di condannare prima di giudicare, di arrestare prima di avere elementi sicuri e che ponga l'altissima funzione dell'indagare e del giudicare su un piano, vorrei dire, di onestà intellettuale da parte di tutti coloro che contribuiscono, o dovrebbero contribuire, all'accertamento delle responsabilità.